Anno VI - 1853 - N. 219

L'OPINIONE

Giovedì 11 agosto

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli.

N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 AGOSTO

LA MARINA MILITARE

Il pericolo che incorse il *Governolo* di affondare ha vivamente commosso lo Stato, e specialmente la città di Genova. Si disse che non se ne sarebbe parlato cotanto, se a bordo della fregata non si fosse trovato il re ed i principi. Questa circostanza ha influito certamente a rendere più viva l'impressione che tale caso ha prodotto; ma in qualunque modo non sarebbe stato accolto con minori segni di dispiacere.

E ci voleva appunto questo sinistro per richiamare l'attenzione del paese e del governo sull'ordinamento della forza navale. Nell'anno scorso noi non ci ristammo dall'additare i difetti della marina nostra, e quelli che sembravano a uomini competenti rimedii opportuni ed efficaci.

Altri giornali unirono i loro a'nostri sforzi, dimostrarono la necessità di solleciti provvedimenti, ma si parlò al deserto. Tutti convenivano intorno al bisogno di far qualche cosa, ma, visti e misurati gli ostacoli, si scoraggiavano, e si lasciavano vincere dalla solita apatia, malattia non sappiamo se più funesta all'attività de' privati negozi, che non alla prosperità dello Stato ed al progresso pubblico.

Molti pregiudizi relativi alla marina militare sono ormai scomparsi per far luogo ad idee più eque e più ragionevoli. Coloro che sostenevano esser inutile una considerevole forza navale pei piccoli Stati, furono costretti al silenzio, e combattuti da buone ragioni, confutati da' fatti, debbono avere essi pure riconosciuto che uno Stato, il quale abbia un littorale esteso ed un porto magnifico ripudierebbe a'vantaggi che la sua postura gli adduce, trascurando la marina.

Non pretendiamo di scendere ne' particolari dell'organizzazione e dell'istruzione marinaresca. Non mancherebbe forse chi ci risponderebbe che uomini estranei alle cose di mare non sono giudici autorevoli.

A quest'obbiezione potremmo rispondere citando le parole del principe di Joinville, che non fa mestieri di possedere conoscenze teoriche e pratiche affatto speciali, per essere atti ad apprezzare gli affari della marina; ma non vogliamo suscitare una quistione superflua. Quando i fatti parlano chiaro, le lunghe discussioni non apportano alcun giovamento.

Le spese che lo Stato sostiene pel bilancio della marina sono conosciute, ma l'utilità ne è problematica. Nel 1847 il dicastero della marina costava L. 3,573,100: questa somma andò d'anno in anno crescendo: pretermettendo il 1848 ed il 1849, in cui la guerra ha causati dispendi eccezionali, vediamo che nel 1850 essa ascese a 4,055,900; nel 1851 a 4,349,000; e nel 1852 a 4,092,100.

Le spese straordinarie non furono in proporzione meno considerevoli: dal 1847 al 1852 sono state sborsate per acquisto di legname, per costruzione e raddobbi, lire 6,703,500.

Per un paese ch'ebbe a sostenere in due anni carichi gravosi, un dispendio di più di 5 milioni all'anno non ci sembra lieve, e d'altra parte crediamo che con una somma sì vistosa si possa mantenere una forza navale corrispondente a'nostri bisogni e distribuire ai marini una istruzione sufficiente.

Soltanto da pochi anni si è pensato a dare alla nostra marina qualche estensione: negletta quasi interamente per lo addietro, priva di fregate a vapore, che costituiscono il maggior nerbo della forza navale, essa era di pochissima rilevanza. Nè gli sforzi fatti valsero a renderla importante. In confronto della marina napoletana e dell'austriaca, noi ci troviamo in una condizione inferiore. Il regno di Napoli conta 16 legni a vela con 574 cannoni e 23 bastimenti a vapore della forza di 5740 cavalli. L'Austria ha 26 bastimenti a vela con 532 cannoni ed 8 a vapore della forza di 1400 cavalli. Il nostro stato ha soltanto 11 bastimenti a vela con 308 cannoni ed 8 a vapore della forza di 1730 cavalli. Eccettuato ne' legni a vapore noi non possiamo neppur reggere al paragone coll'Austria.

Comprendiamo che non si può formare una flotta tutto ad un tratto: i bastimenti ed i marini non s'improvvisano: ci vuol tempo e danaro, e più danaro che tempo; poichè pochi Stati sono in grado di avere sì buoni marinai e sì intelligenti come il nostro. Quanto alla spesa, non v'ha dubbio che molti sacrifici si richieggono, e conviene essere profondamente convinti della necessità di ragguardevole forza navale, per aver il coraggio di proporre quelli e farli sostenere al paese.

Ma chi mai dubita della necessità di una flotta? Quand'anco contestar si voglia la probabilità di guerre navali, solo che si ponga mente ai bisogni del nostro traffico internazionale, si conoscerà non poter esso estendersi e svilupparsi se non è spalleggiato da una forza marittima di qualche riguardo.

Il commercio nei paesi lontani ha d'uopo di sicurezza, ha d'uopo di essere certo che la vigilanza del governo non vien meno per la distanza, e che le sue offese troverebbero immantinente un vindice, a cui non manca la forza di far rispettare il diritto.

Migliaia di nostri concittadini trafficano in lontani paesi e specialmente nell'America meridionale e nella centrale: una tutela sollecita è per loro indispensabile: e questa tutela consiste interamente nella marina militare. Speriamo che non avvenga mai il caso di dover ricorrere alla forza, che il commercio nazionale non incontri ostacoli, intoppi, restrizioni ingiuste o violazioni: ma fa d'uopo di prevedere ed essere parato a qualunque evento.

Quest'è pure l'opinione di tutti gli Stati marittimi. L'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti danno alla loro marina un'estensione degna di grandi popoli: l'Olanda, a malgrado dell'enorme suo debito pubblico, non si ristà indietro e non risparmia sacrificii per mantenere la sua in una posizione rispettabile e tale di poter efficacemente proteggere il commercio.

Noi non abbiamo eguali mezzi, e dobbiamo misurare le spese alla rendita; ma siamo persuasi che senza accrescere i sacrifici ed aggravare di più l'erario, si può dare alla marina maggiore sviluppo e meglio ordinarne l'istruzione.

Desideriamo che il fatto del *Governolo* apra gli occhi al governo e lo persuada ad occuparsi con più viva sollecitudine della situazione della nostra marina, onde portarla al livello delle altre, se non nella forza, almeno nell'ordinamento e nell'istruzione, e non s'abbiano più a deplorare altri investimenti ed altri sinistri, che in tre anni furono piuttosto numerosi.

L'interesse pubblico, la difesa nazionale ed i bisogni del commercio lo richieggono.

LE CASSE DI RISPARMIO

La legge del 31 dicembre 1851, relativa alle casse di risparmio stabiliva agli articoli 10 ed 11 che la direzione del debito pubblico distender deve uno specchio delle relazioni delle casse di risparmio con quella dei depositi e prestiti, il quale verrebbe presentato alla commissione di sorveglianza sulla cassa dei depositi, e da questa al parlamento è fatta di pubblica ragione; e che gli amministratori delle casse di risparmio dovessero nel primo mese di ogni anno presentare al ministro dell'interno lo specchio delle loro operazioni dell'anno precedente.

Conviene supporre che questa prescrizione della legge sia passata inosservata, perchè siamo nel mese d'agosto e la pubblicazione ordinata non è peranco stata fatta.

È vero che finora siffatta istituzione è poco diffusa nel nostro stato. Speriamo però che le popolazioni non ritarderanno ad apprezzare l'utilità d'uno stabilimento nel quale si ricevono e si accumulano e si fanno fruttare i piccoli risparmi dell'operaio e del famiglio. Nello scorso anno furono erette casse di risparmio a Novara ed a Vercelli, e diedero sino da' primordi favorevoli risulmenti. Ecco alcuni ragguagli.

La cassa di risparmio di Novara fu aperta il 1° agosto 1852. Da questa data al 30 giugno 1853 ha ricevuto da 270 deponenti 51,450. Ha fatti rimborsi a 35 deponenti per lire 2,421 54, per cui il 30 giugno rimaneva debitrice per capitale ed interessi di lire 49,738 63.

Un successo ancor più splendido, e crediamo unico nello Stato, fu quello della cassa di Vercelli, aperta il 26 dicembre 1852. Nel 1° semestre 1853 essa ha ricevuto da 201 deponenti L. 56,453 75: ha rimborsate soltanto L. 2107 30, e rimase in debito il 30 giugno scorso di L. 54,970 77 tra capitale ed interessi.

Dopo aver fatto cenno di queste due casse di recente istituzione, rivolgiamo l'attenzione a quella di Torino.

La cassa di risparmio di Torino, lungi dal migliorare nell'anno 1852, ha peggiorato in confronto dell'anno antecedente, in conseguenza dell'obbligo di non ritenere depositi superiori a 1,000 fr. e della facilità porta a molti artieri e domestici di impiegare in modo più lucroso i loro risparmi.

Il debito totale della cassa ascendeva il primo gennaio 1852 a . .	L.	1,683,528 01
I rimborsi fatti nell'anno a	»	707,508 28
Restano quindi . . .	L.	976,019 73
Si aggiungano i depositi fatti nel 1852, rilevanti a . .	»	513,314 »
Gl'interessi scaduti dal 31 gennaio al 31 luglio 1852 .	»	68,963 41
Più per isviste d'addizione	»	327 01
Totale del debito al 31 dicembre 1852	L.	1,557,624 15

cioè per capitale L. 1,463,873, per interessi L. 89,751 15.

Esaminando le operazioni mensili della cassa, si osserva che i maggiori rimborsi si fecero in febbraio ed in agosto, ed i maggiori depositi nei mesi di gennaio e di luglio.

I libretti spediti dall'istituzione della cassa alla fine del 1852 ascendono a 9,345. Ne furono estinti 4,991; ne rimanevano quindi il 3 dicembre 1852 4,354.

Non abbiamo sufficienti informazioni per presentare un conto generale dei depositi in tutte le casse di risparmio dello Stato; ma non crediamo andar errati nell'affermare che non giungono a 3 milioni di fr. È poca cosa per una popolazione la quale, senza contare la Sardegna, ascende a 4,500,000 abitanti.

In Francia le casse di risparmio hanno depositi per 280,000,000 di fr., nella Gran Bretagna per 850,000,000 di fr., nella Lombardia per 35,000,000 di fr., nel Belgio per 20,690,000.

In tutta l'Europa i depositi delle casse di risparmio ascendono a non meno di 1,500 milioni. Qual somma di capitali appartenenti al lavoratore, al servo, al contadino! E si può dire che l'istituzione non è ancora abbastanza nota, che molti pregiudizi contro di essa non sono peranco stati estirpati e che molti risparmi rimangono improduttivi o vengono scialacquati, perchè il possessore li ha sempre a sua disposizione o non sa come impiegarli.

L'istruzione elementare è il mezzo più sicuro per far apprezzare l'utilità delle casse di risparmio ed il dovere dell'economia: dove dessa è più diffusa le casse sono più

APPENDICE

—o—

LA SORGENTE DEL FIUME

(Continuazione - V. i num. 217 e 218).

Carl restò presso il suo nuovo padrone, fino allo spirare del suo tempo; ed un giorno, sul finire del terz'anno, disse a Berta Schonfuss:

« Il mio tempo è trascorso, Berta; domani mi metterò in cammino per ritornare nel mio paese. »

« Ed io pregherò il Signore che vi dia un buon viaggio e che in casa vostra vi faccia trovare la gioia, » rispose Berta.

« Ecco, Berta: io ho risparmiati 70 fiorini d'oro. Senza questa somma, non avrei mai potuto ritornare nel mio paese, nè sposare la Margherita, di cui vi ho fatte tante parole. Senza voi poi, io non avrei mai sparagnata questa somma. Io devo dunque esservi riconoscente per tutta la vita. »

« E ben inteso, tornar a trovarmi un qualche dì, » soggiunse Berta.

« Oh, sì, » disse Carl, involgendo il danaro in un canto del suo fazzoletto.

« Aspettate! disse Berta. C'è molto pericolo a portare con sè molto danaro in questa parte del paese, giacchè le strade sono molto infestate dai ladri. »

« E se mi facessi una cassettina per riporvelo? »

« No, no; piuttosto praticate un buco nel manico di uno dei vostri strumenti e nascondetevelo. È naturale che un operaio porti con sè i suoi utensili, e a nessuno verrà in mente di guardarvi. »

« Non c'è manico abbastanza grande per contenerlo, soggiunse Carl. Farò una mazza vuota di dentro, e in essa potrò farlo stare. »

Carl si mise all'opera il domani stesso e fece una grossa mazza, nella quale praticò un vano che si poteva turare ermeticamente con un cavicchio, e in esso nascose cinquanta delle monete d'oro. Il resto del tesoretto lo tenne sotto mano, per le spese del viaggio e la compera di abiti ed altri oggetti; poichè ora poteva anche lasciarsi andare ad un po' di prodigalità. Quando tutto fu in pronto, noleggiò un battello per fare una parte del suo viaggio discendendo il fiume. Il vecchio gli diè un affettuoso addio, sul piccolo spianato che stava dinnanzi alla di lui bottega; Carl abbracciò Berta; e Berta gli raccomandò assai d'aver cura della sua mazza.

Il barcaiuolo, che doveva condurlo, era veramente il più deforme pigmeo che si possa immaginare. Cortissimo di gambe, era insieme molto inquartato di spalle. Il collo, che quasi non si vedeva, portava un grosso testone, e nella sua triviale e rotonda faccia brillavano due occhi piccoli e neri. Pur neri ed irti erano i suoi capelli, e lunghe le braccia, come quelle d'una scimmia. Carl era già sul punto di sceglierai un altro barcaiuolo, tanto disgraziata e ripulsiva era la costui persona; ma poscia, pensando l'ingiustizia che sarebbe stata di rifiutar lavoro a quel povero diavolo, solo a cagione della sua bruttezza, tornò indietro e noleggiò il di lui battello.

Carl erasi seduto presso il timone. Il barcaiuolo si mise a remare. Inclinavasi egli talmente innanzi che il viso veniva quasi a toccare i suoi piedi; poi, ripiegavasi all'indietro tanto sveltamente, e dava colle sue lunghe braccia tal spinta ai remi, che il battello pareva volare sull'acqua a guisa di un corvo. E Carl era ben lontano dal trovar a ridirci, giacchè non vedeva l'ora di giungere a Stromthal. Ma cotesta libertà faceva sempre più ardito lo strano barcaiuolo. Talora, allo scontrarsi con altri battelli, faceva così villane smorfie che i suoi compagni gli scagliavano contro ogni sorta di proiettili; talora, levava in alto il suo remo per colpire un pesce che scherzava a fior d'acqua, e il pesce tornava sempre a galla morto e col ventre in aria.

Invano egli comandava a quella brutta creatura di remare tranquillamente. Il tristo gli rispondeva con arroganza ed in un linguaggio bizzarro e quasi incomprensibile; e un momento dopo tornava da capo. Una volta, Carl lo vide, con suo gran stupore, correre tutt'intorno sul sottile orlo del battello, come se fosse stato un palmipede.

« Continuate a remare, brutto scimiotto! » gli disse Carl, percuotendolo leggermente.

Lo strano barcaiuolo allora si sedette con aria tetra, riprese il remo e per quel giorno non fece più nessuna villania. Carl si mise a cantare una delle canzoni ispirate dal Klar e il battello continuava a scorrere in mezzo a fiorite praterie ed attorno a piccole isolette, finchè venne l'imbrunire. La superficie del fiume mandava un debole chiarore biancastro; gli alberi delle sponde si facevano sempre più scuri; e all'occaso comparivano già le stelle. Carl guardava i pesci nella corrente, che si raccoglievano a turbe: e lasciando talora pendere dalla sponda del battello la sua mano, sentiva con piacere l'acqua filtrare di mezzo alle sue dita. Finalmente, vinto dalla fatica, s'imbacuccò nel mantello, pose la mazza vicino a sè, si sdraiò a poppa e s'addormentò. La città in cui avevano fatto conto di fermarsi quella notte era più lontana di quello che avevan pensato. Carl dormì lungo tempo e fece un segno. Gli parve di sentire come lo strepito d'un corpo che fa spruzzar in aria l'acqua, cadendo; e si svegliò. Sulle prime, credette che fosse caduto nel fiume il barcaiuolo; ma poi lo vide ritto in piedi in mezzo alla barca.

« Che cos'è? » domandò Carl.

« Sono io che ho lasciato cadere la vostra mazza nel fiume, » rispose il barcaiuolo.

« Sciagurato! » gridò Carl, gettandosi sopra di lui.

« Perdonatemi, padron mio, » soggiunse il barcaiuolo, facendo una orribile smorfia; « la vostra mazza mi sfuggì di mano, mentre voleva dar un colpo ad un pipistrello, che svolazzava intorno alla mia testa. »

Carl, furioso, volle battere il tristo barcaiuolo; ma questi se ne schermiva scivolando sotto le di lui mani, e si mise di nuovo a correre sull'orlo del battello. Sempre più arrabbiato, Carl lo colse alla fine, e si gettò sopra di lui con tanta violenza che il battello rovesciò, e caddero amendue nel fiume. Accorgendosi allora che il barcaiuolo non sapeva navigare, Carl dimenticò la sua mazza, per trarre a salvamento quel povero diavolo. La corrente era tanto impetuosa, che li trascinò molto lontano; ma dopo molti sforzi poterono guada-

prospere; come dove l'ignoranza è prevalente gl'istituti di previdenza e di risparmio non hanno potuto attecchire.

IL LAVORO E LA PREGHIERA. L'abuso della preghiera per fini affatto mondani è uno dei più forti rimproveri che vengono fatti ai cattolici da altri culti cristiani. Se piove, la chiesa ha formole per ottenere il bel tempo, se perdura il sereno, ve ne sono altre per la pioggia; e siccome Domeneddio nella sua savìezza ha disposto che negli ordini immutabili della natura si alternino il bel tempo e la pioggia, così quanto più ha perdurato l'una o l'altra vicenda, e quanto più fervide per conseguenza si sono fatte le preghiere, tanto maggiori si formano le probabilità di un cambiamento, e la superstizione attribuisce all'effetto di particolari preghiere, all'esposizione d'immagini e ad altre consimile pratiche ciò che non è altro che il naturale avvicendarsi della stagione.

V'hanno molti luoghi ove la superstizione attribuisce maggior efficacia per questo proposito ad un'immagine che all'altra, ed è nota la furberia di certi preti che per mantenere il credito di una tale immagine attendono ad esporla sino agli estremi, cioè quando è maggiore la probabilità di una variazione atmosferica.

Contro questi abusi, contro queste superstizioni che non hanno altro effetto che di rendere neghittose le popolazioni agricole e di abituarle ad attendere da un miracolo ciò che non dovrebbero ripetere che dalla loro attività, e dalla loro disposizione ad accogliere quei miglioramenti in agricoltura che possono contribuire a garantire possibilmente i prodotti del campo dalle vicissitudini dell'atmosfera, contro questi abusi scrisse le seguenti linee il sig. Barral, ripetitore di chimica nella scuola politecnica, nel *Journal d'agriculture pratique* che si pubblica a Parigi:

« La chiesa, ordinando delle preghiere, « come ciò ebbe luogo a Bordeaux e in « molti altri luoghi per domandare la cessazione delle pioggie, propaga assurdi « pregiudizi. In queste materie non occor« rono vane preghiere, ma lavori intelli« genti. La derivazione delle acque (*drai« nage*) farà assai più in favore dei raccolti « che tutte le preghiere immaginabili. Si « onora Dio con lavori utili. »

Ogni uomo ragionevole sottoscriverebbe certamente queste parole che ledono per nulla la santità ed efficacia della preghiera per fini religiosi e morali, come è insegnata dal cristianesimo. Egli è ben vero che il divin salvatore permise, anzi insegnò di comprendere nelle preghiere in modesta misura la domanda di beni materiali, cioè del pane quotidiano. Ma da questa semplice e sublime formola ai tridui, alle processioni, all'esposizione di immagini, agli spruzzi di acqua santa, agli esorcismi del tempo e ad altre simili pratiche in uso in molti paesi per ottenere la pioggia o il bel tempo, havvi una immensa distanza. Queste preghiere rassomigliano troppo alla superstizione di quella donna, che sottraendo cinquanta soldi ai bisogni della sua famiglia, ne giuocava trenta al lotto e venti ne portava alla sagrestia perchè si dicesse una messa alla sua intenzione, che era quella di guadagnare al lotto.

Il pensiero del sig. Barral è eminentemente religioso perchè, distruggendo la superstizione, si promuove il sentimento di religione, e già si disse che *il lavoro è preghiera*.

Ma ciò non entra nelle viste di coloro che considerano la religione come un mestiere, e che fanno del cattolicismo un mercimonio de' suoi ministri. Costoro trovano che il lavoro non rende loro nulla, e che invece le messe e le benedizioni sono pagate in denari contanti. Per essi certe pratiche superstiziose sono l'unico mezzo onde salvare il raccolto. Infatti, cosa importa loro che l'irrigazione antivenga agli effetti della siccità, se ne deve essere la conseguenza la siccità della loro borsa? Che importa loro del lavoro che rende fertili i campi se questo è un ostacolo a ciò ch'essi riempiano le loro tasche?

Di questa falsa ed avida religione si è fatto campione l'*Univers* contro il sig. Barral, portando sulle di lui parole il seguente pio e cattolico giudizio:

« Sarebbe difficile di professare un'em« pietà più netta e di porla più crudamente « in mostra. Non sappiamo quale specie di « agricoltura insegni il signor Barral, ma « è probabile, dietro le sue idee intorno alla « preghiera, che non crede in Dio; e al« lora egli potrebbe essere il più grande « agricoltore del mondo, che non darebbe « che lezioni detestabili e funeste. Avviso « al clero, ai proprietari di campagna, a « tutti i cristiani che sanno essere l'empietà « pratica assai nociva in agricoltura pra« tica. »

L'articolo dell'*Univers* continua su questo tono e probabilmente per dare maggior efficacia al suo ragionamento, afferma più esplicitamente che il signor Barral non crede nè nella preghiera, nè in Dio, perchè ha detto che lo scolo delle acque è un miglior mezzo per prevenire i danni provenienti dalle pioggie eccessive, che le vane preghiere. L'*Univers* pretende pure che le preghiere, come le intende il cattolicismo del suo colore, sono il mezzo più efficace per estinguere le idee socialistiche, le idee erronee sul *mio* e il *tuo*, e domanda al signor Barral se lo scolo delle acque è pure un rimedio efficace contro quel flagello, più che la preghiera. Il signor Barral ha già data la risposta nelle poche parole da noi citate, e i *lavori utili* sono rimedii più efficaci delle superstiziose preghiere anche contro il socialismo. Ma il signor Veuillot arguisce, che quando sarà invalsa l'idea di onorare Iddio con lavori utili, cesserà del tutto il lavoro! Davvero è difficile il dire se è maggiore l'assurdità o la malafede dei clericali!

Leggesi nel *Parlamento*:

« Il corriere di levante ci ha recata una bellissima scrittura di 20 pagine che ha per titolo *Fatti e documenti relativi all'arresto dell'ungherese Martino Costa* avvenuto in Smirne il 22 giugno 1853. Deploriamo il difetto di spazio che ci vieta di riprodurla; ma forse ne sarà fatta una edizione torinese. L'anonimo autore fa le sue scuse perchè redatta in poche ore la sua memoria è inadorna e priva di venustà. Ma scritta da mano perita, essa non è men pura perchè è più semplice. Le caldezze della passione vi sono così moderate dal sentimento della giustizia e dalla temperanza della forma, che l'autorità che ne emerge dal senno dello scrittore aggiunge fede ai fatti che egli narra, e che altronde sono contestati da sicuri documenti.

« Costretti a scegliere, noi poniamo sotto gli sguardi dei nostri lettori la seguente scena in cui Costa non cambia la qualità di ungherese per quella di americano, non ostante il pericolo della sua vita. Accorsero come si sa, il console americano Offley e il capitano Ingraham.

« Andati al brik e passeggiato per qualche tempo « sopra il ponte, dopo una mezza ora, fu detto « loro di scendere alla prigione. Ma da qual sen« timento d'orrore non furono compresi alla vista « d'un uomo onorevole, stordito dalle percosse ri« cevute la sera innanzi, co' ceppi ai piedi, le ca« tene ai polsi, e una fortissima cintura di cuoio « passata attorno ai fianchi! Il sig. Offley com« mosso dimandò al Costa — *Siete voi cittadino « americano? No,* rispose il prigioniero, *sono un« gherese — Avete almeno un passaporto ame« ricano? — Neppure — Ma il padre vostro,* « replicava il console degli Stati Uniti, *non era « egli nativo d'America? — Neppure, egli era « ungherese come me.* In seguito delle quali ri« sposte, più attonito dalla meraviglia che con« tento del dignitoso rispondere di quest'uomo, « volgendosi all'ufficiale di guardia presente al « colloquio: *Ecco qui, disse, un ungherese ca« rico di catene che non mentisce, e voi sotto « l'egida della vostra uniforme avete osato « mentire!* (*) »

Il seguente documento sottoscritto *Humanitas* che determinò il capitano ad agire può dare un saggio dello andamento franco e tutto nuovo della *diplomazia americana* e del come essa proceda senza tanti protocolli, quando le si parla la voce dell'*umanità*:

« Cittadino capitano!

« Speriamo che a quest'ora il commodoro Strin« gham abbia avuto una esatta esposizione degli « eventi del 22, scrittagli da un testimonio ocu« lare. Però è da temere che i fatti circostanziati « espostigli, riguardanti la condotta e le frodi « usate dagli austriaci forse saranno stati da lui « ritenuti come esagerati.

« In un caso come questo, gli europei qui resi« denti non possono che tener conto di voi, nella « speranza che, come testimonio de' fatti e della « bassa e non generosa condotta degli ufficiali au« striaci, allorquando voi usavate della vostra « molto umana interposizione, prenderete qualche « altra misura valevole a salvare l'infelice, ma no« bile vittima, dalle loro mani. Dimani all'aurora « egli sarà mandato a bordo del vapore del Lloyd « austriaco per essere condotto in Trieste, e mal« grado questo tutti i cittadini vivono nella spe« ranza che voi sarete per opporvi. Martino Costa, « appartenendo a quel seguito che accompagnò il « generale Kossuth in America (ai cui componenti « nel discendere a terra dal bastimento degli Stati « Uniti, il *Mississipì*, nel 1852, furono offerti tutti « i diritti e i privilegi di cittadini americani), deve, « come ciascun di loro, considerarsi come pro« tetto, anche in mancanza di un passaporto re« golare, il quale se ancora egli avesse avuto non « era in suo potere di mostrare in simili circo« stanze.

« Nonostante poi, che la stampa venale di Smirne « subordinata agli autori di questo atto atroce, « abbia quasi fatto attutire ogni senso di compas« sione nel popolo, come vostra signoria avrà ben « potuto conoscere, malgrado questo, essa è in« vestita di tanta indignazione, che tutti sono « pronti a esporne il caso avvenuto alle autorità su« periori non solo, ma anche a quella parte d'Eu« ropa che è schiava, e a quella libera e gloriosa « nazione, i di cui interessi vostra signoria è man« data a proteggere. »

« (*Firmato*) HUMANITAS. »

« Al capitano Ingraham della corvetta americana *S.t Lewis*.

« Rada di Smirne. »

Gli ordini di Costantinopoli determinarono poi il conflitto dal quale uscì salvo il rifugiato ungherese: essi erano concepiti in questi termini « *Do« mandate l'uomo formalmente e positivamente « in mio nome,* diceva il ministro americano, *in « nome del rappresentante degli Stati Uniti di « America; e in caso che non vi venga dato lo « prenderete.* »

Il prigioniero fu finalmente ricondotto a terra e affidato al console di Francia. Ecco come l'autore della memoria descrive quell'ultima scena del magnifico dramma.

« Inneggiato e compianto il Costa traversava il « gran piazzale della Bella Vista, seguito dagli of« ficiali americani, che con affetto indicibile coi « loro taschetti salutarono il popolo. Arrivato alla « soglia dello spedale francese, venne ricevuto dai « signori console di Francia, vice-console e can« celliere. Appena il sig. Pichon avvertì che il « Costa era incatenato a' piedi, alle mani, alla « cintura, esclamando per la sorpresa, diè ordine « che venisse liberato. Mancavano le chiavi: fu « corso a prenderle dall'imbarcazione austriaca, « che richiamata in terra, partendo venne nuova« mente salutata dalle grida *juca*, *juca*, morte « alla tirannide. Così per la potenza d'un governo « libero e di un popolo che ama la libertà, sciolti « i ceppi, fu strappato dagli artigli dell'aquila au« striaca quel Costa che il benignissimo impera« tore condannava alla forca.

(*) *La menzogna dell'ufficiale di guardia, come avranno ben potuto comprendere i lettori, non fu soltanto di voler far credere che il comandante non era a bordo, ma di negar bassamente, ad un console e ad un comandante americano in uniforme, la presenza dell'ungherese fatto prigioniero a bordo, nel momento stesso che tutte le voci dei cittadini di Smirne protestavano del fatto accaduto avanti le autorità.*

INTERNO

FATTI DIVERSI

Prodotti dei bozzoli. La camera di commercio di Torino ha pubblicato il *Bullettino ufficiale* dei risultamenti generali dei mercati de' bozzoli. Esso è imperfetto e non vale a dare un concetto esatto del prodotto di quest'anno.

Le quantità vendute sono le seguenti:

Acqui	miriag.	1,310
Alba	«	5,892
Alessandria	«	15,003
Carmagnola	«	25,300
Chieri	«	10,369
Chivasso	«	651
Cuneo	«	16,176
Fossano	«	2,921
Moncalieri	«	762
Mondovì	«	7,692
Novara	«	14,127
Novi	«	67,050
Pinerolo	«	13,621
Racconigi	«	18,043
Tortona	«	1,634
Vercelli	«	15,771
Vigevano	«	1,713
Voghera	«	8,036

I prezzi variarono da fr. 4164 per miriagramma a Vigevano, a fr. 57 02 a Cuneo.

Mancano i ragguagli delle quantità ad Asti ed a Casale.

Crediamo però secondo calcoli approssimativi che il totale della vendita de' bozzoli nel 1853 supera il valore di 12 milioni di fr. ch'è poco più del terzo del raccolto ottenuto, e che per quest'anno non sembra inferiore a 32 milioni.

Surrogazioni militari. Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« Dacchè incominciarono le operazioni dell'estrazione sulla classe di leva del 1832, molte sono le domande che dagli inscritti o loro parenti si indirizzarono a questo ministero, onde ottenere una militare surrogazione.

« Ad oggetto pertanto di togliere sovra sì delicato argomento qualunque incertezza, credesi utile l'avvertire una volta per sempre:

« Che in tutto quanto riflette le surrogazioni militari nulla è lasciato all'arbitrio di questo ministero, nè di qualsivoglia altra autorità, essendosi provvisoriamente sancito che di tali rimpiazzamenti sia arbitra la sorte, consultata nei modi e colle scrupolose cautele appositamente stabilite;

« Che per corollario di questo fondamentale principio, questo ministero non ha, nè può avere nelle militari surrogazioni altra ingerenza, fuorchè quella di distribuire in equa proporzione fra le varie provincie gli affidati disponibili, prendendo perciò a base il numero degli inscritti;

« Che gli affidati così spettanti a ciascuna provincia vengono poi distribuiti fra i varii mandamenti dai consigli di leva, i quali assegnano a ciascun mandamento secondo l'ordine progressivo ad essi mandamenti toccato nell'estrazione a sorte che si fa fra i medesimi;

« Che, del pari, fra i varii inscritti dello stesso mandamento vengono preferti per la militare surrogazione quelli che ebbero in sorte un numero relativamente inferiore agli altri postulanti;

« Che dietro tali invariabili norme, quando un inscritto all'epoca dell'estrazione fece domanda di una militare surrogazione e venne portato nel registro a ciò destinato, è affatto inutile che esso innoltri altra richiesta, dipendendo esclusivamente dalla sorte il decidere se gli spetti, o no, la surrogazione alla quale aspira;

« Che se taluni inscritto avesse mancato di fare nel tempo dell'estrazione domanda di un affidato, potrà ancora rivolgersi, non a questo ministero, ma ai consigli di leva, i quali sono autorizzati a ricevere tali domande sino alla prima seduta per l'esame definitivo, fissata al giorno 6 del prossimo venturo settembre.

« In questa circostanza si crede opportuno ricordare che gl'inscritti, ai quali sarà concessa una militare surrogazione, dovranno nel giorno che loro sarà indicato far risultare al consiglio di leva di avere versato nella tesoreria provinciale la somma integrale di lire 1900, sotto pena di decadere dal dritto di surrogazione quando il fatto versamento sia posteriore al giorno determinato dal consiglio di leva.

— Si legge nella *Gazzetta delle Alpi* in data di Cuneo 9 agosto, che il conte Cavour, presidente del consiglio dei ministri, arrivato il giorno 7 in quella città, ripartiva la mattina dell'8 per la Certosa di Pesio, ove si tratterrà alcuni giorni.

Documenti commerciali. Scrivono da Nuova-York il 19 luglio alla *Gazzetta piemontese*:

« Gli arrivi con bandiera sarda nel porto di Nuova-York durante i primi sei mesi dell'anno corrente salirono a numero 7 bastimenti, di cui quattro da Genova, uno da Montevideo, uno da Marsiglia ed uno da Cette.

« Nel corrispondente semestre dell'anno scorso gli arrivi salivano a numero 8 bastimenti, dei quali cinque da Genova, uno da Londra, uno da Anversa ed uno dall'isola di Cuba.

« Sette bastimenti sardi partirono da Nuova-York nel primo semestre di quest'anno, di cui uno diretto a Genova, due a Montevideo, due a Londra e due all'isola di Cuba.

« All'arrivo avevano 1990 tonnellate di merci e 2000 alla partenza; nel corrispondente semestre del 1852 le tonnellate di carico all'arrivo ammontavano a 2157 ed alla partenza a 2267.

« I bastimenti sardi giunti a Nuova York direttamente da Genova apportarono 272 passeggieri, per la massima parte sudditi sardi, abitanti nella provincia di Chiavari. In generale questi emigrati fanno, dopo alcuni anni di residenza agli Stati Uniti, ritorno nel loro paese natio.

« I bastimenti provenienti direttamente da Genova apportano marmi, olii, paste e vini: l'esportazione diretta dal porto di Nuova York a quello di Genova non è di alcuna entità: sono rari i noleggi per Genova, ed in generale i bastimenti sardi sono costretti a prendere carichi per altri porti.

« In quest'anno i bastimenti con bandiera napoletana e siciliana arrivarono in maggior numero in questo porto che non negli anni scorsi. Essi apportano carichi di aranci, limoni ed altre frutta: olii, paste, vini e stracci.

« Le importazioni nel porto di Nuova York di provenienza estera, durante il primo semestre di quest'anno, salirono a:

per consumo	doll.	76,800,000
per *riesportazione*	»	11,500,000
in merci non soggette a dazio	»	8,600,000
in numerario	»	900,000
	Dollari	97,800,000

pari a 500 milioni di fr.

« Nel corrispondente semestre dell'anno prece-

---

gnar terra. Si potevano allora vedere i fumi di una città vicina. Arrivati alle porte di questa, Carl si voltò indietro, ma il barcaiuolo era scomparso. Lo chiamò ad alta voce, rifece alquanto cammino, pur sempre chiamando; ma non ebbe mai nessuna risposta. Alla fine si decise ad entrare in città, e non sentì più mai a parlare del barcaiuolo.

Non si farà fatica a credere che Carl quella notte non potesse chiudere occhio. Allo spuntar del giorno diè quasi tutto il denaro che gli restava per un battello, e prese a discendere solo la corrente. Andava egli lusingandosi che la sua mazza avesse potuto, non ostante il peso delle monete d'oro, galleggiar sull'acqua, e sperava ancora di poterla riavere. Ma ebbe un bel guardare di qua e di là, un bel remare tutto il giorno, e senza posa, chè non gli venne fatto di scoprir nulla. Il Geber trascorreva ora fra isole più frequenti e le sue sponde avevano tolto un aspetto più desolato e solitario. Si alzò il vento. L'acqua era divenuta nera, come se il cielo fosse coperto da procellose nubi o il fiume correva sempre più rapido, serpeggiando come il Klar in mezzo a grigiastre roccie, che divenivano ognor più erte ed elevate. Tanta era la violenza della corrente che, quando Carl vide la caverna, di cui gli aveva parlato lo straniero, gli parve di essere travolto negli abissi della terra. Nello stesso momento scorse poco lontano la sua mazza che galleggiava; ma il battello cominciava già a girar attorno, come in un turbinoso vortice.

(*Continua*)

dente le importazioni ammontavano a 61 milioni di dollari, cosicchè l'aumento di quest'anno sale a 36 milioni di dollari, pari a 187 milioni di fr.

« Le esportazioni del primo semestre 1853 dal porto di Nuova York per l'estero ascesero a :

in prodotti indigeni . . .	doll.	25,400,000
in prodotti stranieri senza dazio	»	700,000
id. con dazio	»	2,000,000
in numerario	»	8,700,000
Totale dollari		36,800,000

pari a 190 milioni di fr.

« Le esportazioni del semestre corrispondente del 1852 ammontavano ad un milione di dollari in più di quelle del 1853.

« È da osservarsi che il rimarchevole sbilancio tra le importazioni di questo porto è messo in equilibrio da uno sbilancio in senso opposto nel commercio di altri porti di questa Confederazione. Le maggiori esportazioni dei porti di Nuova Orleans, Mobile, Charleston, Savannah e Boston, bilanciano le maggiori importazioni di Nuova York. »

— Togliamo dall'*Indépendance Belge* il seguente brano d'una corrispondenza, e lo pubblichiamo tanto più volontieri in quanto che una notizia che ieri si sparse siccome giunta per dispaccio telegrafico faceva credere che la nobil donna di cui trattasi fosse rimasta vittima di quell'attentato :

« Una lettera ricevuta da Turchia fa conoscere un avvenimento assai grave, sebbene estraneo alla politica ed alla quistione d'Oriente. La principessa Belgioioso che, dopo aver visitato Malta, avea continuato il suo viaggio per l'impero turco, corse rischio di cader vittima d'un tentativo d'assassinio diretto contro di essa da un domestico ch'essa avea licenziato per ragioni di malcontento che avea contro del medesimo. La principessa non potè essere colpita dal pugnale dell'assassino, se pure lo fu, che assai leggermente, imperciocchè il fatto fu conosciuto a Parigi per una lettera scritta di sua mano. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Riproduciamo la seguente corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, lasciando ai nostri lettori rettificare le inesattezze evidenti che in essa si racchiudono.

Parigi, 6 agosto.

Voi sapete che le difficoltà che si erano elevate fra l'Austria e la Svizzera sono presso a poco appianate (?). Credesi che sono per farsi importanti concessioni relativamente al Ticino, e che se gli antichi rapporti di buon vicinato non sono pienamente ripristinati si daranno però ai proprietari e fittabili dell'estrema frontiera tutte le facilità perchè possano recarsi sulle rispettive proprietà poste sul territorio austriaco. In quanto all'affare dei sequestri esso è sempre assai grave, e se ebbesi un momento di remora, lo si deve attribuire alla malattia del conte Cavour che non potè occuparsi di un affare cui annette un vivo interesse. Lasciatemi dirvi due parole su quest'affare prendendolo dal lato diplomatico, giacchè credo che la quistione si ridesterà fra poco più grave che mai.

Come voi sapete, i rifugiati politici in Piemonte sono divisi in due categorie: la prima comprende tutti quelli che avendo ottenuto regolarmente dal governo austriaco l'emigrazione legale hanno ottenuto la naturalizzazione sarda. Nella seconda si trovano gli altri a cui avendo l'Austria rifiutato l'emigrazione, sono ancora conseguentemente sudditi austriaci.

Le trattative volgono adunque su questo punto. Quelli che appartengono alla prima categoria non hanno più nulla a che fare coll'Austria e non si può spiegare come la medesima pretenda che abbiano a rinunciare alla loro nuova naturalizzazione per riprendere l'antica e ridiventare sudditi austriaci. Il governo piemontese credesi adunque sempre fondato nel diritto quando protesta contro il sequestro delle sostanze spettanti agli emigrati naturalizzati e quando considera questo fatto come una violazione del diritto internazionale. La Francia e l'Inghilterra sopratutto appoggiava questo modo di vedere del governo sardo.

Quanto agli altri emigrati essi sono pochi ed in una condizione differente ed assai critica. L'Austria è evidentemente nel suo stretto diritto considerandoli sempre come suoi sudditi; i primi hanno una posizione assai netta, i secondi ponno essere obbligati a rientrare negli stati austriaci.

Ora perchè gli emigrati rifiutano di rientrare? È forse una sciocca ostinazione che fa loro preferire la perdita delle sostanze? Voi comprenderete che bisognano delle gravi ragioni perchè si anteponga perdere tutto ciò che si possiede al godimento dei proprii beni, ma ancora alla gioia di rivedere la patria. Il sistema politico adottato dal governo imperiale si oppone al ritorno della confidenza e credo essere bene informato dicendovi che questo è pure l'avviso dei signori Reelberg e Lackenbacher mandati da ultimo in missione colà.

La riconciliazione fra l'Italia e l'Impero è un sogno; ma non avrebbevi tanta ripugnanza ad approfittare dell'amnistia ed a ricondursi alle domestiche pareti da sì lungo tempo disertate, ove si potesse ottenere qualche seria garanzia, sovratutto impegnandosi a non mischiarsi di affari politici.

Io so, perchè voglio tenere imparziale la bilancia, che il maresciallo Radetzky trova lo stato attuale della Lombardia, astrazion fatta della quistione di nazionalità, ancora troppo grave per pensare a concessioni. Ciò non manca assolutamente di fondamento; ma pure non bisogna dimenticare che la quistione italiana è d'una grande importanza. La Lombardia è per l'Europa la spada di Damocle sospesa sulla sua testa. È una seconda quistione d'Oriente.

Bisogna considerare l'affare dei sequestri come un episodio di questo dramma; l'Austria lo sa. Essa comprende, ma troppo tardi, l'errore commesso, autorizzando l'emigrazione delle grandi fortune e delle grandi famiglie. Il conte Borromeo, il conte Arese, il conte Arconati, il marchese Pallavicini, il duca Litta e molte altre illustrazioni lombarde cercarono asilo in un paese, che procede nella sua via liberale senza rivoluzioni. Sarà difficile provar loro che si sta meglio in Lombardia. Io penso che avremo qualche cosa di nuovo su questa grave quistione verso la fine d'agosto.

Il governo austriaco, apprezzando le difficoltà da cui s'intratteneva, sarebbe ben disposto a levare il sequestro dai beni di tutti quelli che acconsentissero a rientrare promettendo di non mischiarsi di politica. Non si esigerebbe più un giuramento che sino adesso fu la pietra d'inciampo.

L'organizzazione del regno lombardo-veneto è definitivamente ultimata. La sede del governo sarà d'ora innanzi stabilita a Verona; ma il potere resterà affidato all'autorità militare. Si parla altresì, e questa voce prese una forte consistenza, di un'amnistia in favore dei popolani che presero parte al tafferuglio del 6 febbraio.

Nel momento in cui la quistione va a ravvivarsi sotto il punto di vista diplomatico credetti che queste informazioni avrebbero qualche interesse per voi.

Milano, 8 *agosto*. Si legge nell'*Eco della Borsa*:

« Sabbato (7) entrava nel cortile delle II. RR. poste in Milano la diligenza erariale di Sesto Calende. Nell'atto che il condottiero scendeva dal sedile, partì per caso il colpo della pistola che teneva nella tasca laterale del suo abito, per propria difesa, e la palla traversò il petto all'infelice giovane che perì sul colpo: egli era ammogliato da pochi mesi! »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Giovedì scorso, il consiglio federale stette in deliberazione e decise di non far ulteriori concessioni.

Questo fatto basterà per calmare le apprensioni di coloro che si erano immaginato essere il consiglio disposto a proporre al governo austriaco una pensione pei cappuccini mandati via dal canton Ticino. (*Gazz. di Berna*)

— Leggiamo nel *Bund* del 7 agosto:

« Il consiglio federale, a quanto sentiamo, in una delle ultime sue tornate, ha deliberato sulla quistione del conflitto austriaco ed è venuto nella risoluzione, in conseguenza delle relative deliberazioni e risoluzioni dell'assemblea federale, « di « insistere nella precedente sua condotta e di non « fare per ora, di suo moto, alcun atto ulteriore. « Egli aspetta che il governo del Ticino si pro- « nunci sulla già nota proposizione delle potenze « amiche, Inghilterra e Francia. »

« Non è verosimile (è sempre il *Bund*) che quest'ultimo aderisca alla condizione di pensionare a vita i cappuccini, ed anche il consiglio federale non sembra inclinato a raccomandarglielo. Quindi secondo ogni probabilità la quistione rimarrà ancora nello *statu quo* per gran tempo. »

— Alle parole del *Bund* la *Gazzetta Ticinese* aggiunge le seguenti osservazioni:

« Da questo articolo del *Bund* risulta di nuovo confermato implicitamente il dispaccio telegrafico pubblicato nel nostro n. 48, per il quale fummo ritenuti mistificati nei circoli dei nostri politici. Sentiamo che così essendo le cose, nel Ticino si penserebbe di procedere a manifestazioni per indurre il governo ad aderire alla pensione vitalizia. Noi saremmo d'avviso che, trattandosi di un oggetto di tanta importanza e di una quistione nella quale entrano tanti interessi morali e materiali (poichè da una parte merita considerazione la dignità nazionale, e dall'altra non vogliono essere postergati i gravi danni del blocco e dell'esclusione dalla Lombardia resi ancor più intensi dall'attuale caro de' grani) dovrebbe officialmente informare il popolo del vero stato della cosa, e ciò nella mira di prevenire la manifestazione di voti inconsiderati. Ad ogni modo non cessiamo dal raccomandare al popolo del Ticino di guardarsi da ogni turbolenza ed illegalità. Coloro che hanno opinioni contrarie alle prevalenti nelle autorità possono manifestare i loro voti nelle vie legali. La costituzione federale e la cantonale garantiscono a tutti questo diritto: le leggi indicano le norme per valersene. Ogni atto contrario all'ordine costituzionale ed alle leggi sarebbe fatale ai loro autori ed al cantone. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 *agosto*.

Come era facile prevederlo, la nota che comparve ieri nel *Moniteur* produsse il miglior effetto. La borsa fu al rassicurarsi altrettanto pronta, quanto lo era stata allo spaventarsi a torto, in questi ultimi giorni, e il movimento di rialzo su tutti i valori non ha rallentato. Tutti i fondi pubblici hanno chiuso con un grande aumento.

I giornali d'oggi commentano la nota del *Moniteur*, e fra i fogli ministeriali si fa a gara a chi intuonerà a più alta voce un inno in onore della pace e dell'imperatore Napoleone. Il *Constitutionnel* si fa notare fra tutti. Il sig. Amedeo di Cesena, il quale, or son forse appena due giorni, co' suoi articoli bellicosi ed acerbi contro la Russia, aveva prodotto un sì grande allarme nella classe degli speculatori (così facile ad accogliere tutte le più contraddittorie voci), termina così il suo articolo d'oggi:

« Il successo del 1853 ha ben degnamente riscattato lo smacco del 1840, e la questione di Oriente restituì alla Francia il prestigio ed il luogo che questa stessa questione le aveva non ha guari tolto. L'invio della squadra francese a Salamina fu il primo atto di fermezza dell'Europa occidentale. Questa gloriosa e cavalleresca iniziativa per la difesa dei principi e dei trattati dà al governo dell'imperatore il diritto di pensare con giusto orgoglio che la previdenza e la moderazione della sua politica hanno largamente contribuito a conservare l'indipendenza della Turchia e ad un tempo la pace del mondo..... » Il sig. di Cesena sa modificare il linguaggio a seconda delle circostanze.

Non tutti però partecipano a questa generale fiducia. V'hanno ancora alcuni, certamente mal consigliati, che si fanno lecito di domandare se i russi consentiranno a lasciare le provincie danubiane; e se la diplomazia russa non troverà il mezzo di sollevare qualche altra difficoltà. Ma pel momento la borsa si abbandona a tutta la sua allegrezza e non pensa a nulla. Non si parlava oggi che della nota del *Moniteur* e non corse nessuna altra notizia importante.

Il celebre parrucchiere di Agen, Jasmin, del cui merito poetico avrete senza dubbio sentito parlare, ha ottenuto, dicesi, dall'imperatore il permesso di rientrare in Francia pel signor Baze, antico questore dell'assemblea legislativa, espulso dal territorio francese dopo il colpo di stato del mese di dicembre.

I combattimenti dei tori stanno per diventare di moda. Oltre i combattimenti che devono aver luogo a Bruxelles, alla fine di questo mese, un enorme cartellone giallo annuncia per la stessa epoca una corsa affatto secondo le regole, che avrà luogo nelle lande a Saint-Esprit, vicino a Baiona. Nulla vi mancherà e il celebre toreador Cuchares prenderà parte al combattimento. È probabile che fra poco avremo anche a Parigi queste brutali e barbare feste. Par che pieghiamo alla moda spagnuola. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 7 *agosto*.

La nota succinta del *Moniteur*, colla quale si annuncia in prevenzione la soluzione pacifica della questione turco-russa, ha dato motivo a differenti interpretazioni.

Si avrebbe voluto che essa si spiegasse su alcuno dei particolari e specialmente sulla evacuazione delle provincie danubiane.

Per alcuni, la pronta e dirò anticipata notizia che la corte di Pietroborgo aveva aderito alla nota di Vienna venne interpretata nel senso che le provincie non sarebbero sgombrate così tosto dalle truppe che le hanno invase, e che, per conseguenza, lo czar avrebbe trovato facile annuire alle domande delle potenze, che le lasciavano godere impunemente di una posizione da esso usurpata al cospetto dell'Europa armata contro di lui.

Oltre di che, siccome molte note da Vienna stessa furono dirette al gabinetto di Pietroborgo su questo stesso oggetto, ed il *Moniteur* non dice che la nota, di cui parla, sia quella ultimamente redatta col concorso della Francia e dell'Inghilterra, pensano che si possa parlare di qualche nota antecedente.

Ma questa supposizione ha poco fondamento, poichè a che varrebbe annunciare l'accettazione di un documento che avrebbe perduto ogni suo valore atteso i susseguenti più importanti?

No; non avremo la guerra. Non la si vuole, e quindi ogni sforzo venne fatto in questo senso, mentre però si gridò altamente, come se le cose fossero intrattabili.

Vedremo quali sono le condizioni poste; ma si crede generalmente, non ve lo posso nascondere, che non saranno molto contrarie ai desideri dell'imperatore Nicolò.

Ora si vorrebbe portare l'attenzione su di un altro punto d'azione, non meno importante di Costantinopoli, cioè sul Baltico. Copenaghen potrebbe diventare un secondo scoglio al mantenimento di quella pace, per la quale si sono fatti tanti sacrifici di amor proprio.

La Russia ha preso l'iniziativa anche là; la Russia ha l'intenzione di attaccare in un luogo o nell'altro; essa vuole sortire ad ogni modo dai suoi confini.

Gli armamenti marittimi dell'Inghilterra in quel mare sono assai grandi, e chi sa che la questione vitale delle sue manifatture non le faccia abbandonare il sistema sino ad ora da lei seguito.

Attendiamo ancora a portar un giudizio sino a che ci vengano fatte conoscere le condizioni alle quali avremo la pace, e voglia Dio che non sieno contrarie all'onore delle nazioni impegnate in questo affare.

Al solo scopo di produrre un ribasso (ribasso ch'ebbe luogo) sui fondi pubblici si sono fatte ieri correre alla borsa voci che non avevano alcun fondamento.

Si è persino andati a dire che il ministero della guerra preparava una leva di 200,000 uomini, e che il *Moniteur* di questa mattina ci avrebbe fatto conoscere come fossero cessate tutte le speranze di pace.

Si faceva pure gran caso del ritorno a Parigi del ministro della guerra, che, secondo quanto si credeva, dovevasi trattenere a Lione per un maggior tempo.

Una circolare del ministro dell'interno ordina che i consigli *d'arrondissement* non abbiano a votare indirizzi di felicitazione all'imperatore.

Si vuole che una tale determinazione provenga in gran parte dalla previsione del disaccordo che ne verrebbe nelle differenti opinioni, per cui potrebbero benissimo succedere delle opposizioni che sarebbero più nocive al governo di quello che non gli sarebbe in definitiva giovevole l'indirizzo di felicitazione.

Questi consigli dunque si debbono strettamente attenere alle disposizioni di legge emanate nel 1833.

Si stanno preparando per dopo la festa del 15 agosto, a St-Cloud, delle nuove rappresentazioni a cui, a quanto si dice, saranno chiamati per turno gli artisti di varii teatri di Parigi.

La regina Cristina va a passare un 15 giorni ai bagni di Hâvre. B.

Programma della festa del 15 *agosto*
(Estratto dal *Moniteur*)

A sei ore di mattina la solennità del 15 agosto sarà annunziata da alcune salve d'artiglieria al palazzo degli Invalidi. Esse saranno pure ripetute alle sei della sera.

Il mattino, sarà fatta nei dodici circondari di Parigi, per cura dei signori *maires* e dei signori membri degli uffici di beneficenza, una distribuzione di soccorsi in natura alle povere famiglie. Questa distribuzione si farà dietro l'esibizione di *buoni* che saranno stati rilasciati dai *maires*.

Festa del giorno.

La festa, lungo il giorno, avrà luogo simultaneamente ai campi Elisi, al campo di Marte e nella parte orientale della città (nel sobborgo S. Antonio e Bercy).

Ai campi Elisi saranno collocate a debite distanze orchestre e musiche militari.

Alcune botteghe situate in riva al grande viale, decorate elegantemente, saranno occupate da mercanti nomadi.

Al campo di Marte dalle tre alle quattro e mezzo gli artisti dell'Ippodromo rappresenteranno *Il campo del Vello d'Oro*, con esercizi di volteggiamento e con svariati divertimenti.

Dalle quattro e mezzo alle sei gli artisti del teatro imperiale del Circo succederanno a quelli dell'Ippodromo e rappresenteranno *La presa del Laghouat*, pantomima militare con balletti; a cinque ore, ascensione nel globo areostatico del sig. Godard e discesa in paracadute.

Nella parte orientale della città, spettacoli di pantomime avranno luogo sulla piazza *Valhubert* e sulla piazza della *Barrière du Trône*.

Alberi di cuccagna saranno innalzati su queste due piazze: rappresentazioni gratuite avranno luogo a due ore nei teatri dell'*Opéra-Comique*, del *Gymnase*, della *Porte S. Martin*, del *Vaudeville*, delle *Variétés*, del *Palais-Royal*, della *Gaîté*, dell'*Ambigu*, ed ai due *Circhi* dell'imperatore e dell'imperatrice.

Dalle tre alle sei saranno eseguite sulla Senna alcune corse e regate dal ponte degli Invalidi al ponte di Jena; ed alla stessa ora altre regate avranno luogo sul bacino di Bercy.

Festa di notte.

Dalle sei alle otto di sera un concerto d'armonia sarà eseguito nel giardino delle Tuileries dirimpetto al padiglione dell'orologio.

Alla sera il giardino delle Tuileries, la piazza della Concordia, il gran viale dei campi Elisi sino alla barriera della Stella, decorati ciascheduna parte con portici in stile moresco, saranno illuminati con bicchieri in colore.

Il corso La Regina, il viale d'Antin saranno egualmente illuminati.

Il bacino del gran viale dei campi Elisi sarà coperto d'una sfera celeste sormontata da una grande aquila risplendente.

L'arco di trionfo della Stella sarà illuminato a gaz ed al centro dell'arcata brillerà la croce della legion d'onore, circondata da un mosaico a più colori.

Il palazzo di città pavesato nel giorno, e decorato di trofei e di bandiere, sarà illuminato la notte.

La *Barrière du Trône*, la piazza *Valhubert* e tutti i pubblici edifizi saranno illuminati.

A nove ore di sera tre fuochi d'artifizio saranno accesi, l'uno sulla piazza della *Barrière du Trône*, l'altro sul bacino di Bercy, ed il terzo sulla spianata degli Invalidi, che rappresenterà le cifre delle loro maestà, un mosaico allegorico, e l'apoteosi dell'imperatore nel tempio dell'Immortalità.

Il ministro di stato sancisce il presente programma, che sarà pubblicato ed affisso in Parigi e nel suo distretto d'ordine del prefetto della Senna.

Parigi, 4 agosto 1853.

ACHILLE FOULD.

— Leggiamo in una corrispondenza dell'*Emancipation*, da Parigi:

« Il ministro dell'interno prese una importante decisione per ciò che concerne la vendita degli almanacchi. Nessuno ignora la prodigiosa moltiplicità di queste pubblicazioni. Finquì il commercio ne fu libero; d'or innanzi gli almanacchi saranno assimilati agli altri libri, ed i soli librai avranno il diritto di tenerne in deposito e di fornirne i venditori al minuto.

Fra i lavori che procedono con alacrità, bisogna porre la ferrovia da Baiona alla frontiera spagnuola. Ingegneri francesi e spagnuoli esplorano in questo momento i Pirenei francesi e fanno gli studii necessari pel congiungimento delle due linee.

Un vascello inglese, il *Samson*, giunse nel porto di Cherbourg con a bordo due superbi battelli di cedro, offerti dalla regina Vittoria all'imperatrice e destinati pel yacht imperiale l'*Eugénie*.

SPAGNA

Madrid, 5 *agosto*. Dopo l'accettazione per parte della regina della dimissione di Moyano, il presidente del consiglio, gen. Lersundi, le presentò il nuovo ministro dei lavori pubblici, Agostino Esteban-Collantes.

Il nuovo ministro prestò immediatamente il giuramento d'uso innanzi a S. M. e in poche parole disse alla regina d'aver lungamente conferito col presidente del consiglio e d'essere stato da lui messo al corrente di tutte le più importanti questioni, e specialmente di quelle relative alla concessione di strade ferrate. Egli aggiunse di accettare il portafoglio dei lavori pubblici solo per risolvere con cognizione di causa, con coscienza e prontezza questioni importanti per gli interessi del paese. Promise alla regina di sottoporle fra breve il progetto di decreto che sancirà la convalidazione delle concessioni fatte, specialmente di quella della strada ferrate del Nord. *(Corr. part.)*

AFFARI D'ORIENTE

I giornali francesi devoti al potere si sbracciano tessendo inni alla grande politica della pace ed al trionfo ottenuto dalla moderazione dell'Occidente. I giornali indipendenti dimandano cosa resterebbe a dirsi se si avesse vinto una battaglia d'Austerlitz. Noi più che esagerati troviamo alquanto precoci questi inni, giacchè le dichiarazioni di lord Clarendon nelle camere inglesi ci fanno dubitare che nella notizia data dal *Moniteur* si racchiuda la soluzione pacifica, oggetto degli osanna del *Pays* e del *Constitutionnel*.

Abbiamo già notato che i giornali di Vienna del 6 non fanno alcun cenno della soluzione annunciata dal *Moniteur* la cui notizia giungendo da Pietroburgo avrebbe dovuto conoscersi a Vienna prima di Parigi. È poi da meravigliarsi come il ministro inglese che alla sera dell'otto doveva conoscere la dichiarazione del giornale ufficiale francese non ne abbia fatto cenno nel suo discorso o che questo cenno importantissimo non ci sia stato segnalato dal telegrafo.

In ogni modo l'evacuazione immediata e completa dei principati essendo condizione *sine qua non* d'ogni accomodamento, giusta quanto disse lord Clarendon, resta sempre gravissimo dubbio se possa essere accettata ed eseguita dallo czar, il quale colla sua condotta sino adesso ci ha disposti a non credere a tanta rassegnazione.

Nonostante l'annunzio dato dal *Moniteur* intorno all'accettazione delle proposte delle potenze mediatrici per parte dello czar, crediamo che il seguente articolo del *Morning Post*, nel quale sono toccate molte cose di fatto, e disegnata con molta precisione la situazione della quistione, sarà letto con interesse:

Non abituato a questioni di tanta grandezza, come quella che attualmente si agita in Oriente, e la di cui soluzione è attesa con tanta impazienza, il pubblico non è riuscito se non in questi ultimi giorni a convincersi che dalle frivole pretese messe avanti dapprima dalla Russia e poi sostenute, dipenda non meno che la pace o la guerra. Finalmente la situazione del traffico interno, e la paralisi del commercio europeo, ha aperto gli occhi degli uomini al fatto importante che l'Europa attende ora il segnale di un uomo solo ed unico per ingolfarsi nei disastri di un conflitto generale, e per continuare nel godimento di quella tranquillità che ha avuto sino ad ora. Indugi non sono più possibili. Vi sono difficoltà materiali che non permettono dilazione alcuna, e anche se queste non esistessero egli è ferma volontà in Inghilterra e in Francia di non essere tenuti più lungamente a bada. L'*ultimatum* delle grandi potenze fu inoltrato alla capitale russa, come abbiamo già annunziato, or sono dieci giorni, e quelle proposte, che per la loro moderazione sono perfettamente accettabili dallo czar, dovranno essere senz'altro o accettate o rifiutate.

Egli è importante di osservare che le voci che correvano ultimamente sulle labbra dei facitori di novità non avevano neppure l'ombra della verità, poichè non havvi alcun che di sostanziale che abbia dato loro qualche fondamento. Così si è detto che lo czar voleva accedere ad alcuni dei termini, ma non evacuare i principati. Questo è affatto erroneo, poichè la prima condizione dell'*ultimatum* è che le forze russe abbandonino immediatamente la Valacchia e la Moldavia. Ci è pure asserito che lo czar voleva domandare un'indennità per le sue spese, occasionate dall'occupazione delle provincie danubiane. Siccome però la Russia ha proclamato e ha sempre mantenuto che quell'invasione non era un atto di guerra, non si potrebbe concepire come essa possa formare qualche pretesa d'indennità per le sue spese di guerra. La proposizione è quindi in primo luogo assurda; ma al giorno d'oggi ciò non sarebbe un motivo per non metterlo fuori; ma essa è assurda ad un grado che le rende assolutamente inammissibile.

Lasciando le voci per versare intorno ai fatti, ci dispiace di osservare che le notizie giunte dalla Turchia e dai principati sono sfavorevoli. La condotta soverchiante degli agenti russi nella Moldavia e la loro violazione diretta della costituzione di stati, che solo qualche settimana fa essi avevano dichiarato di mantenere sacra, è la prova evidente di pericolosissime intenzioni. Dall'altra parte del Danubio emissari russi non cessano nei loro sforzi per promuovere disaffezione ed eccitare turbolenze, cosicchè esistono i più vivi timori di qualche crisi nella Bulgaria e nella Rumelia, anzi in Costantinopoli stessa. Già si verificarono tumulti ed assassinii, e l'autorità delle leggi va rapidamente declinando.

Il sultano e i suoi ministri considerano un tale stato di cose con crescente apprensione, e vedono che un pronto termine alle cose colla guerra o colla pace è necessario se deve esistere l'impero ottomano. Quiete o attività è indispensabile, e la sospensione invece è fatale perchè produce debolezza.

Gli alleati della Turchia apprezzano pienamente questa situazione e queste viste, e sono risoluti di venire ad una soluzione. La Turchia sarà salva se il loro *ultimatum* sarà accettato. In caso di rifiuto è difficile di immaginarsi che essa possa venire in pericolo. Questo è certo, che dall'imperatore di Russia si richiede una immediata e definitiva accettazione.

Qualunque altra risposta sarà considerata come un'evidenza di intenzioni ostili, e la linea di condotta da tenersi in questo caso è segnata facilmente. Se l'imperatore incomincia a parlare d'indennità e di simili vane cose, è chiaro che non vi è buona fede nella politica russa, e che moine e intimidazioni sono le sue alternative di persuasione ed argomentazione.

Sarebbe cosa stolida il supporre che il gabinetto di Pietroborgo abbia a pretendere sul serio che la flotta combinata abbia ad abbandonare Besika bay prima o simultaneamente all'evacuazione dei principati. L'imperatore e i suoi ministri non sono soltanto uomini di senso comune, ma troppo istrutti nel diritto internazionale per pretendere seriamente che la posizione delle forze sia realmente in qualche modo analoga.

Il pubblico può essere certo che simili trivialità non offuscheranno per un momento la questione. Potranno essere messe innanzi, ma se lo saranno non avranno neppure una risposta. Saranno forse accettate come un modo delicato di esprimere la determinazione di un'aggressione e di una guerra, e la presenza delle flotte nel Bosforo, con altre misure attive per parte della Turchia e dei suoi alleati, sarà la risposta pronta e diretta. Pochi giorni ancora e saremo sollevati dall'incertezza. Può venire la guerra: ciò è una cosa deplorabile, ma noi siamo pronti. Gli interessi e l'onore del nostro paese sono strettamente impegnati in questo affare, e quando sono messi in questione, noi sappiamo come far progredire i primi e imporre rispetto per l'altro.

Però, se noi riflettiamo gravemente come sia perfettamente accettabile la proposta ora spedita a Pietroborgo, se consideriamo che è sostenuta da tutta l'Europa unita, se rammentiamo quanta sagacità l'imperatore ha spiegato in precedenti occasioni, e come sono esperti i suoi consiglieri, ci riesce quasi impossibile di credere che egli possa decidersi per la pessima delle cause ad incontrare le forze delle potenze alleate, e arrischiare le terribili conseguenze di un disastroso risultato, la di cui maledizione dovrà certamente cadere sull'autore di un'empia guerra.

NOTIZIE DEL MATTINO

QUESTIONE D'ORIENTE

La notizia pubblicata dal *Moniteur Universel*, in seguito al dispaccio di Vienna del 16, dell'accettazione per parte della Russia delle proposizioni delle conferenze di Vienna, trovasi confermata dal seguente dispaccio che si legge nel *Monitore Toscano* dell'8.

Ore 10 m. 45 antimeridiane.

Il ministro di Toscana a Vienna al ministro degli affari esteri a Firenze:

« L'imperatore di Russia in data del 3 agosto ha accettata la nota ammendata a Vienna, purchè la Porta l'accetti e la firmi tale quale. »

Vienna, 6 agosto 1853.

SVIZZERA. — *Berna*, 8 *agosto*. Il *Bund* pubblica il discorso tenuto dal sig. Naff, presidente federale, nel pranzo datosi in occasione dell'arrivo del sig. Torelli, incaricato di una speciale missione dal governo sardo in oggetti di strade ferrate, e la risposta del sig. Torelli.

Il presidente Naff disse:

« Non esprimo che i vostri sentimenti se dichiaro in amicizia benvenuto il cav. Torelli in mezzo a noi. Se fra di noi compare un inviato della Sardegna, troviamo piacere di mettere insieme la confederazione collo stato vicino. Entrambi gli stati sono quasi gli unici sul continente che nel gonfiarsi del torrente della reazione hanno potuto mantenere le loro istituzioni liberali.

« Essi hanno a sostenere le stesse lotte contro le esagerate pretese del clero, contro le tendenze di un vicino divenuto superbo. Specialmente vediamo con piacere un inviato della Sardegna coll'incarico di promuovere la costruzione di una via ferrata per il Lucmagno, la quale stringerà un nuovo nodo fra i due stati amici non solo nei rapporti politici, ma anche in quelli di commercio.

« Vediamo nel nostro circolo una persona che si occupa già da dieci anni coll'idea di questo grandioso progetto e che tenne dietro a questa bella meta con rara costanza. Molti dei presenti fautori ed amici dell'impresa hanno cooperato da anni per la realizzazione del grande scopo. Attualmente possiamo ben esclamare: Vediamo la terra! e non già una terra di nebbia, ma una terra di realtà. La verità si è fatta strada; la convinzione che il passaggio delle Alpi per il Lucmagno offra i più grandi vantaggi, si è fissata in modo irremovibile. La Sardegna, che coltiva gli interessi economici nazionali del suo paese con somma energia, si pronunzia decisamente per il Lucmagno, e offre il più efficace appoggio all'impresa.

« Genova spiega una rara energia per rialzare il suo porto all'antica celebrità. I suoi sforzi sono diretti non soltanto al mare Mediterraneo, ma anche alle relazioni transatlantiche. Riconosce l'alto valore di una strada ferrata che la riunisca al lago di Costanza, al mare Germanico e alla Svizzera industriale. Genova non rimarrà soltanto il porto della Sardegna, ma diverrà anche il porto della Svizzera e della Germania meridionale. Il Ticino, che finora era inceppato da condizioni locali, rende omaggio alla massima riconosciuta dalla Svizzera di promuovere tutte le imprese di comune utilità, qualunque ne sia la direzione. I Grigioni, S. Gallo, Glarona hanno già dimostrato tanto per parte delle autorità, come per parte dei privati quale grande valore pongono nella riuscita dell'impresa e si sono interessati secondo le loro forze nella medesima sottoscrivendo un certo numero di azioni.

« Così anche il cantone Zurigo. Ci sembra uno stromento ben accordato cui non manca che l'alito per produrre alcuni suoni armonici nella nostra impresa. Ciò che ci rallegra di più è che grandi case inglesi hanno piena fiducia nell'impresa e vogliano venirle in appoggio nel suo compimento colla completa via ferrata mediante locomotive. L'ultimo favorevole rapporto del loro ingegnere non può che raffermarle nel loro proposito.

« Dall'altra parte non mancano avversarii che nulla non lasciano intentato per rendere vano il nostro fine. Trieste e Marsiglia temono a ragione il concorrente che sorse, e anche nella Svizzera si vedono opporsi al nostro fantastici progetti. Tanto più strettamente devono unirsi gl'interessati e raddoppiare di forze per raggiungere presto la desiderata meta. V'invito perciò a prendere i vostri bicchieri e fare un brindisi alla prosperità della via ferrata del Lucmagno. »

Il sig. Torelli rispose:

« Innanzi tutto ringrazio il presidente federale per le espressioni benevole per il mio governo, e per il mio paese.

« Sì, signori, abbiamo molte cose comuni, tesori e pericoli; la libertà e i nemici, che si combattono in causa della libertà. Ma speriamo che con prudenza e fermezza supereremo questi pericoli. Con gioia sento esprimere il desiderio, quasi direi la profezia che la grande impresa del Lucmagno stringerà maggiormente i legami fra la Svizzera e il regno di Sardegna. Anche io spero, come il sig. presidente, che Genova sarà il porto non soltanto della Svizzera, ma anche di tutta la Germania meridionale, e non dubito che i genovesi interessandosi in questa impresa gigantesca sapranno valutare i vantaggi che l'avvenire loro prepara.

« Finalmente, signori, permettetemi di ripetere i miei cordiali ringraziamenti per il vostro amichevole accoglimento, e siccome io lo devo unicamente alla mia qualità di incaricato del mio governo, così mi valgo di questa per fare un brindisi alla durevole ed inconcussa amicizia dei nostri due paesi. »

— La *Corrispondenza austriaca* del giorno 7 reca la notizia dell'accettazione per parte della Russia delle proposte fatte dalle potenze nei seguenti termini:

« *N. B.* Le proposte di mediazione progettate dall'I. R. gabinetto nella questione orientale sono state accettate dal gabinetto imperiale di Pietroborgo, e siccome i rappresentanti di Francia, Inghilterra e Prussia hanno dato alle medesime il loro assenso, la loro esecuzione non dipende che dall'accettazione dell'alta Porta. »

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che i dispacci della

Borsa di Parigi 10 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .		79 70 80 »	rib. 15 c.
4 1/2 p. 0/0		104 25 104 40	id. 05 c.
1853 3 p. 0/0	64 50	» »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	97 »	» »	id.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 10 agosto 1853

Fondi pubblici

1819 5 0/0 1 aprile — Contr. della matt. in cont. 98
1831 » 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 97
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 97 80 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 97 25 25
1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in c. 95 75 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1315
Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 680
Ferrovia di Cuneo, 1° luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 700
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 615

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 3/4	252
Francoforte sul Meno	210 3/4	
Lione	100 10	99 50
Londra	25 03 1/2	24 90
Milano		
Parigi	100 10	99 50
Torino *sconto* . .	4 0/0	
Genova *sconto* . .	4 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 07	20 10
— di Savoia . .	28 73	28 80
— di Genova . .	79 37	79 53
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 90	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

TEATRI DIURNI D'OGGI

CIRCO SALES a porta Palazzo. La drammatica Compagnia Vittorio Alfieri alle ore 5 1/2 recita: *I figli abbandonati ed il mutilato di S. Malò.*

TEATRO GIARDINI, a porta Nuova a destra della strada ferrata. La dramm. Comp. Capella recita: *Il giglio della valle.*

TEATRO accanto alla Cittadella. La dramm. Comp. Napoleone Tassani alle ore 5 1/2 recita:

Tip. C. CARBONE.